

CON L'ORIENTE NEL CUORE

di Pietro Romano

Venticinque anni di viaggi in giro per l'Oriente. Il Vicino, il Medio, l'Estremo, fino a tutta l'Oceania. Un lungo percorso di scoperta raccontato attraverso l'osservazione attenta delle bellezze turistiche, ma soprattutto la riflessione sulle caratteristiche sociali, economiche e politiche di una parte del globo in continuo mutamento. Interessata, proprio in questo arco di tempo, da un'accelerazione storico-economica che ha pochi eguali nella modernità.

A descrivere ne "L'Asia ai miei occhi" questa trasformazione, sul campo e dal vivo, è

Stefania Tucci, imprenditrice di origine partenopea che si divide tra Roma, Londra e l'Oriente appunto, che ha cominciato a conoscere da giovanissima. Nel suo primo libro l'autrice riavvolge la pellicola di un quarto di secolo, e oltre, di viaggi in alcuni dei luoghi più affascinanti della terra, visti e rivisti a più riprese nel corso degli anni. A cominciare da quando, nel 1989, tutti in una volta

visitò Bangkok, Bali e Singapore. Passando per l'ammaina bandiera britannica di Hong Kong. O, di lì a poco, per la prima volta in Australia, scoperta grazie a una sorta di fuga ancora possibile prima dell'Undici settembre, quando si poteva cambiare al volo un itinerario di viaggio senza passare per probabili terroristi.

Per oltre 250 pagine l'occhio di Stefania Tucci indaga, curioso, l'umanità varia e assortita che incrocia: dall'imprenditore all'autista, dall'artista al bagnino agli europei espatriati come in cerca di un nuovo Eldorado, altrettanti fili che s'intrecciano in una trama sapiente dove il lettore viene avviluppato finendo per rivivere sensazioni ed emozioni, anche forti, che gli vengono offerti. Un esempio per tutti? Nella descrizione della vita ancora selvaggia di Papua Nuova Guinea, tra danze

rituali e scontri tribali, umori e afori, amore e violenza. Una descrizione che risale appena a una manciata di anni addietro, ma sembra di secoli fa, ma dove non c'è posto, beninteso, per orientismi di maniera. Emozioni cui seguono, immediatamente dopo, pagine affilate che l'autrice dedica alla involuzione dello stesso Paese, alle prese con una modernità cialtrona imposta sotto le mentite spoglie della modernizzazione e della civilizzazione, anche con la complicità di predicatori laici, e soprattutto religiosi, del tutto inadeguati al loro compito.

Il diario di Stefania Tucci, più che cronologico, è geografico. Benevolmente "viziato", come l'autrice ammette, da una sua "favorevole predisposizione d'animo riguardo al continente in generale e al Sud-Est in particolare".

L'itinerario si snoda a partire dalla "porta dell'Asia", il Vicino Oriente: la Turchia, segnata da una crescente islamizzazione della società e dalla stretta autoritaria impressa dal presidente Erdogan, dopo

una stagione di oggettivi successi economici, le bellezze archeologiche di Aleppo e Palmira in Siria, oggi perlopiù un triste ricordo, i cedri del Libano (con cui gli antichi Fenici costruivano le loro imbarcazioni) che sempre meno ombreggiano un Paese di grande fragilità, la coraggiosa Giordania divisa tra immensi campi profughi e il fascino di paesaggi come quello di Petra.

Si passa, quindi, al Caspio e al Golfo persico: dagli ambienti da "mille e una notte" dell'Iran, dove alle donne è impedito attraverso l'abbigliamento il contatto con gli estranei (i quali però continuano a prendersi certe "libertà", non c'è burqa che tenga) ai "fuochi perenni" di un Azerbaigian immerso nel greggio, all'Oman, non dimentico erede di un impero sconosciuto.



Il percorso prosegue per il subcontinente indiano: le “favolose ricchezze e le infinite miserie” dell’India, lo Sri Lanka a forma di lacrima, il “regno incantato” del Buthan. Il cammino continua nella penisola indocinese: l’atmosfera mistica della Birmania buddista, l’inquieta Malesia, la sorprendente apertura alla diversità dei culti di Singapore, la città stato dal gigantesco “polmone verde” di edifici ecosostenibili, la Thailandia, la Cambogia, il Laos, il Vietnam, tra boom economici e fermenti sociali.

L’esplorazione coinvolge, poi, la più grande democrazia islamica al mondo, l’Indonesia, con il suo arcipelago costellato di vulcani, la Papua Nuova Guinea appunto e le Filippine. Si giunge così al cuore pulsante del continente asiatico: la Cina, forse la mag-

giore economia al mondo, che vive un’esplosione anche nell’offerta di prodotti culturali, spesso sottaciuta, e alla quale l’autrice dedica giustamente un occhio di riguardo, per il ruolo crescente che Pechino ormai ha nella vita di tutti i noi dal punto di vista economico soprattutto e pure politico. La Corea del Sud, stretta tra un senso di insicurezza per gli attriti con la sua “metà” del nord e un’innata spinta all’innovazione tecnologica. La Mongolia che si fa fatica a pensare abbia generato Gengis Khan e l’isola di Taiwan, una sorta di fortino hi-tech dove la guerra fredda sembra tornata calda. Per approdare, infine, al Pacifico e ai suoi spazi smisurati: la serenità emanata dai templi shintoisti del Giappone, sempre più fiero delle sue grandezze, passate e presenti); la Grande barriera corallina

dell’Australia, ormai consapevole potenza regionale; tradizioni maori ancora radicate in Nuova Zelanda.

“Quello che stiamo vivendo è il secolo asiatico”, scrive l’autrice, imprenditrice fattasi viaggiatrice d’eccezione. E un libro così articolato e completo costituisce lo strumento migliore per prenderne atto. Soprattutto analizzandone la complessità, come fa Stefania Tucci nel suo scritto ricco di considerazioni geopolitiche sicuramente “scorrette” ma sempre con il dono dell’originalità.

Non è facile tenere insieme afflitti privati e giudizi socio-politici su un’area così magmatica. E ancora meno facile è cercare di pesare con sagacia le potenzialità ulteriori, le perplessità, i rischi di queste terre, senza tralasciare nessun aspetto, per aprire una finestra anche sull’Oriente futuro.

A ROMA, BEER FESTIVAL

Roma Beer Festival, giunto alla quarta edizione, si terrà dal 7 al 9 ottobre al Salone delle Fontane dell’Eur. Il Salone Internazionale della Birra Artigianale, dopo le scorse edizioni che hanno raccolto oltre 50mila presenze e le dichiarazioni entusiaste dei più influenti tra gli addetti ai lavori, si attesta tra gli eventi di riferimento per gli appassionati di tutto il mondo.

La consolidata partnership tra Publigiovane Eventi e Ma Che Siete Venuti a Fà darà vita, ancora una volta, a tre giornate completamente dedicate alla cultura e alla tradizione brassicola, all’insegna della qualità assoluta, della ricercatezza, della varietà del gusto e dello stile. Non mancheranno occasioni di incontro e dibattito con i maggiori beer taster e addetti ai lavori, ma soprattutto con tutti i birrai, veri protagonisti dell’evento. Un festival adatto sia al nutrito pubblico di appassionati di birra artigianale, sia ai neofiti che vogliono avvicinarsi a questo mondo.

EurHop! Roma Beer Festival sarà l’occasione per intraprendere un viaggio attraverso stili, colori e sapori di alcune delle migliori proposte brassicole italiane e straniere.

Anche quest’anno la location prescelta è il Salone delle Fontane dell’Eur, un palazzo storico della Capitale noto per la sua meravigliosa architettura razionalista. Al suo interno verranno ospitati più di 45 banchi con birrifici nazionali e internazionali, la cui selezione è curata, come sempre, dallo storico pub Ma Che Siete Venuti a Fà, attivo dal 2001 nella promozione e nella divulgazione del settore.